

Rassegna Stampa

dei

19 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

IL PIANO DI FARACI SUBITO BOCCIATO DAI SINDACATI

Cas vuole diventare spa

Una società per azioni alla guida di tutta la rete autostradale siciliana. Pollice verso della Filca Cisl, «ente incapace di gestire due tratte a pagamento»

DI ANTONIO GIORDANO

Una società per azioni alla guida della rete autostradale della Sicilia. Un nuovo soggetto in sostituzione dell'attuale struttura pubblica preposta alla Messina-Palermo, alla Messina-Catania e alla Siracusa-Gela che dovrebbe assorbire anche le restanti tratte autostradali oggi di pertinenza dell'Anas. È l'obiettivo del presidente del Consorzio autostrade siciliane Rosario Faraci che spiega di stare lavorando in questa direzione «di concerto con il presidente della Regione Crocetta e l'assessore alle Infrastrutture Pistorio, interagendo con l'Anas che ha subito colto il piano». Obiettivo, però, subito bocciato dai sindacati.

Il capo dell'ente regionale parla di «significativa scelta manageriale finalizzata a una gestione efficiente e agile per governare l'intera rete delle autostrade in Sicilia con interventi veloci, una spesa programmata e investimenti adeguati». Secondo il piano del Cas le autostrade dell'Isola sarebbero gestite da una società di diritto privato «in grado di intervenire, ogni qual volta si rendesse necessa-

rio, con immediatezza e in maniera incisiva. Bisogna utilizzare al meglio il potenziale di questa struttura e l'unica vera soluzione ai tanti problemi che ci trasciniamo dietro, primo fra tutti quello della scarsa disponibilità economica dell'ente, è far sì che la gestione l'abbia un soggetto più snello senza tutti quei lacci che la burocrazia di un ente pubblico porta con sé. Se andrà in porto la proposta in cantiere, il futuro del settore strategico della viabilità autostradale in Sicilia potrà trarre grandi benefici».

Un'idea che non piace ai sindacati che la bollano come «una boutade frutto forse delle alte temperature di questo periodo», secondo il giudizio di Santino Barbera, segretario generale della Filca Cisl Sicilia. «Trasformare questo ente in una spa», aggiunge Barbera, «e farlo diventare il gestore di tutte le strade dell'isola, ricorda, per efficacia e possibilità di realizzazione, la trovata del presidente della Regione, Rosario Crocetta, di convertire l'Ast in una compagnia aerea». Il segretario generale degli edili della Cisl siciliana mette in evidenza gli insufficienti risultati gestionali del Cas: con la Palermo - Messina che «versa in condizioni pietose», e «nell'esecuzione dei lavori sul

tratto autostradale Messina - Catania, si accumulano ritardi su ritardi, tanto che il tratto, dopo la frana di capo d'Alì (nell'autunno scorso, ndr) è rimasto a unica corsia». «Il Consorzio Autostradale Siciliano», rincara Barbera, «non riesce a occuparsi in maniera appena sufficiente di due fondamentali arterie, come la Palermo - Messina e la Messina - Catania, entrambe a pagamento e pensa di gestire tutte le strade siciliane? Saranno dotati di mulo tutti gli abitanti dell'isola?».

Santino Barbera sollecita l'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, a firmare l'accordo di programma quadro con l'Anas. «Invece di perdere tempo in progetti irrealizzabili», conclude Barbera, «il governo regionale sblocchi l'intesa ferma da due anni nei cassetti. Quest'accordo darebbe il via a interventi concreti di manutenzione della viabilità, rimasta per lo più la stessa dai tempi dei Borbone». (riproduzione riservata)

Per la Siracusa-Gela suona l'allarme fondi per il completamento

di Gianni Marotta

Soldi in cassa non ce ne sono più e per finire l'autostrada che collega Siracusa a Gela, di milioni di euro ce ne vogliono tantissimi. Il presidente del Consorzio Autostrade Siciliane, Rosario Faraci, lo ha detto chiaramente ai sindaci di Ispica, Pozzallo, Scicli, Ragusa, Comiso, Acate e Gela, comuni del ragusano e del nisseno. «Per completare l'autostrada per i lotti che vanno da Modica a Gela servono 2 miliardi. Dobbiamo trovarli e per questo motivo lancio un appello». L'impegno dei primi cittadini iblei e nisseni è quello di far sentire la loro voce a Roma per chiedere l'ultimo finanziamento dell'importante infrastruttura dell'area sud orientale dell'isola. L'unica certezza è quella del completamento del pezzo di autostrada che da Rosolini conduce a Modica, 19 chilometri in tutto che saranno ultimati nel 2017 senza intoppi poiché esiste anche la relativa copertura finanziaria. Ma per i lotti 9, 10 e 11 che dovranno portare l'autostrada da Modica a Ragusa esiste solo il progetto esecutivo. A mancare è il miliardo di finanziamento necessario. Soldi nelle casse del Consorzio non ce ne sono e non c'è possibilità di attingere ai fondi europei. Dovrà es-

sere lo Stato a farsi carico dell'opera. Per questo motivo Faraci non ha perso tempo nel sensibilizzare amministratori locali e parlamentari, politici e forze sindacali a sollecitare opportunamente il governo. Se fino a Ragusa mancano i soldi, per i lotti che vanno dal capoluogo ibleo manca il progetto esecutivo e la relativa copertura finanziaria. Il Cas ha nei cassetti un tracciato di massima e per costruire i rimanenti 58 chilometri che collegano Ragusa al capoluogo nisseno, secondo il presidente Faraci, servirà un altro miliardo. Né tantomeno si potrà pensare a un progetto di finanza, il cosiddetto project financing a cui il Presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva pensato per finanziare l'infrastrutture. Nelle stanze di via Leonardo da Vinci, a Palermo, sede dell'assessorato Infrastrutture, non è arrivata nessuna manifestazione di interesse. A sobbarcarsi l'onere del completamento dell'A19 dovranno essere Stato e Regione siciliana. L'assessore Giovanni Pistorio dovrà interloquire parecchio con il ministro Graziano Delrio per avere il finanziamento finale. L'unica certezza sino a oggi per gli automobilisti, è la riapertura del traffico del tratto Noto-Rosolini chiuso da oltre un anno per lavori di manutenzione e di messa in sicurezza. (riproduzione riservata)

IL RETROSCENA

Ma i tempi dei lavori
sono da Odissea

Quattordici anni dopo l'annuncio del piano mobilità, solo il tram è in funzione: tra ricorsi, reperti e malaffare per le grandi opere a volte dieci anni non bastano.

SCARAFIA A PAGINA V

Il dossier / Dai casi limite di Passante e Anello i cui lavori procedono al rallentatore, al parco Cassarà chiuso da 2 anni, in attesa della bonifica dall'amianto

Ricorsi, costi boom, reperti e dieci anni non bastano per finire le grandi opere

SARA SCARAFIA

Sarebbe bello se fosse vero. Il Comune che immagina una grande opera, fa i bandi per la progettazione e per la realizzazione, affida i lavori all'impresa vincitrice e inaugura l'infrastruttura nei tempi previsti dal contratto. Sarebbe bello, ma non è vero. Per completare i lavori, quando si riesce a completarli, ci vogliono da cinque a dieci anni. E a volte dieci anni non bastano. A Palermo, quattordici anni dopo la presentazione del piano per la mobilità da parte dell'ex sindaco Diego Cammarata, solo le prime quattro linee di tram sono state inaugurate poco più di sei mesi fa dopo 8 anni di lavoro contro i 5 previsti dal contratto. L'anello ferroviario? L'appalto fu assegnato alla Tecnis nel 2007 e l'opera non è neppure al 10 per cento. Il passante ferroviario? L'anno prossimo il cantiere celebrerà il decimo compleanno. Ma perché ci vuole così tanto tempo?

Anzitutto a causa dei ricorsi delle ditte escluse. Ma sui tempi pesano anche le incognite giudiziarie, con inchie-

ste e informative delle prefettura che fermano le ruspe delle imprese sospette; i ritrovamenti di testimonianze storiche o "sorprese" geologiche nel sottosuolo; ma soprattutto le grane finanziarie con i costi delle opere che lievitano in corso d'opera.

L'INCOGNITA GIUSTIZIA

È capitato con una delle infrastrutture più discusse, l'anello ferroviario. I lavori, appaltati nel 2007 alla Tecnis di Catania, si fermarono subito dopo l'aggiudicazione a causa del ricorso, arrivato fino al Consiglio di Stato, presentato dalla ditta seconda classificata. E che dire dell'azione legale intentata dalla pompa di benzina che bloccò per oltre un anno l'avvio dei lavori per la costruzione del deposito del tram di Borgo Nuovo? La spada di Damocle dei ricorsi continua a pendere sui lavori pubblici: l'appalto per il rifacimento della pubblica illuminazione nel triangolo Lincoln-Oreto-Villa Giulia, oggi quasi al buio, è fermo per un ricorso.

L'OMBRA DEL MALAFFARE

Accadde, per esempio, con

il parco Cassarà — oggi chiuso da oltre due anni in attesa di una bonifica — che l'ex sindaco Cammarata riuscì a inaugurare poco prima delle dimissioni nel 2011. Ci vollero ben sei anni per inaugurare il parco: i lavori si fermarono dopo una informativa della prefettura, poi revocata, che gettava ombre sull'impresa. Ed è accaduto soprattutto dalla Tecnis, che sta realizzando l'anello ferroviario: dopo l'arresto dei vertici (coinvolti l'autunno scorso nello scandalo Anas), l'impresa è in amministrazione giudiziaria e i lavori procedono a passo di lumaca.

REPerti E SORPRESE

La nuova rete fognaria che dovrebbe trasportare i liquami di mezza città ad Acqua

dei Corsari non sarà pronta prima di due anni e sul ritardo pesa anche lo stop legato al ritrovamento di alcuni resti delle antiche mura della città al Foro Italico che hanno costretto l'impresa a modificare il progetto originale. Ma il ritrovamento di testimonianze storiche ha rallentato pure il completamento della linea 1 del tram e i lavori del passante in via Imera. Sul passante, però, opera da un miliardo di euro, ha pesato soprattutto un'altra sorpresa: il fiume di acqua e sabbia che ha bloccato lo scavo della galleria fino a piazza

Lolli.

COSTI PAZZI

Ma a rallentare il cammino delle grandi opere è soprattutto l'aumento dei costi: le grandi infrastrutture — passante, anello e tram — sono costate 257 milioni in più di quanto previsto. L'appalto dell'anello è stato salvato dalla giunta Orlando che dopo l'insediamento trovò un accordo per una variante che è pesata 27 milioni. La più pesante, però, fu quella del passante: 140 milioni in più per interrare una parte della tratta come chiesto da

un gruppo di cittadini riuniti in comitato.

I COLPI DELLA CRISI

Qualche volta a bloccare i lavori è stata la crisi. Il raddoppio del Ponte Corleone e i lavori per eliminare il "tappo" di via Perpignano sono stati archiviati dopo che il Comune licenziò l'impresa Cariboni.

Il piano per i collegamenti urbani presentato dal sindaco Cammarata 14 anni fa



In alto i lavori dell'anello ferroviario, sopra il cantiere del "Passante" in Viale Lazio

Edilizia privata, addio a Cil e Dia: restano solo Scia (e Super-Scia), Cil asseverata e permesso di costruire

Massimo Frontera

Le attività di edilizia privata saranno ricondotte a tre soli ambiti di comunicazione amministrativa: il permesso di costruire, la Scia e la Cila. Poi ci sono gli interventi di edilizia libera, che non prevedono alcuna istanza e comunicazione e che vengono incrementati con alcune iniziative per le quali è attualmente prevista una forma di comunicazione. La Dia (Denuncia di inizio attività) e la Cil (Comunicazione di inizio lavori) escono di scena. È questa la principale novità dello schema di decreto legislativo che inizia ora il suo iter di discussione, a partire dalle osservazioni di Comuni e Regioni, che saranno poi discusse in conferenza unificata.

SCARICA IL TESTO - LO SCHEMA DI DECRETO COSIDDETTO "SCIA2"

Scia (e Super-Scia)

La Segnalazione certificata di inizio attività sostituisce integralmente la Dia, ed "eredita" anche gli interventi per i quali si poteva scegliere la strada della Dia in alternativa al permesso di costruire. Il "contenitore" Scia diventa dunque il principale ambito amministrativo per gli interventi edilizi la cui rilevanza non imponga l'istanza di permesso di costruire.

Sono sottoposti a Scia (tra le altre cose); gli interventi di manutenzione straordinaria sulle parti strutturali dell'edificio; gli interventi di restauro e risanamento conservativo sulle parti strutturali dell'edificio; gli interventi di ristrutturazione edilizia, «purché diversi da quelli che portino ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente o che comportino modifiche della volumetria complessiva degli edifici o dei prospetti o che, limitatamente agli immobili compresi nei centri storici, comportino mutamenti di destinazione d'uso, nonché diversi da quelli che comportino modificazioni della sagoma di immobili sottoposti a vincoli». Le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa restano invece assoggettate a comunicazione di inizio attività.

Come detto, lo schema di decreto ribadisce che la "Super-Scia" soppianta integralmente la denuncia di inizio attività alternativa al permesso di costruire (cioè la Super-Dia).

Addio alla Cil, resta solo la Cil asseverata

Nello schema di decreto si consuma anche l'uscita di scena della semplice Cil, sostituita dalla categoria della Cil asseverata. Sarà una categoria residuale di tutti gli interventi che non ricadono in modo espresso né fra quelli di edilizia libera, né fra quelli che richiedono una segnalazione e una autorizzazione.

La Cila potrà essere comunicata anche on line, insieme al progetto. Sono esclusi dalla Cila gli interventi sulle parti strutturali dell'edificio. La Cila, se integrata con la comunicazione di fine lavori, vale anche come comunicazione per l'attribuzione della categoria catastale. La mancata

comunicazione entro i tempi comporta una sanzione di mille euro. Se si manda la Cila in corso d'opera la sanzione scende è ridotta di due terzi.

Nessuna comunicazione per le strutture temporanee

Lo schema di decreto definisce in modo espresso alcune attività edilizie che non richiedono né autorizzazioni né comunicazioni. Viene derubricata a intervento di edilizia libera, per esempio, la realizzazione delle rampe (che nel testo vigente richiede la Cil). Diventano totalmente libere anche le «opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee» da rimuovere dopo 90 giorni. Stessa cosa per le pavimentazioni e la finitura degli spazi esterni. Anche l'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici diventa un'attività totalmente libera (sempre che non riguardi le zone A). Nessuna comunicazione anche per effettuare i parchi giochi e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

Arriva la segnalazione certificata di agibilità

In alternativa alla richiesta del certificato di agibilità, il decreto introduce la Sca, Segnalazione certificata di agibilità, in cui si attesta - da parte di un professionista abilitato - la conformità dell'opera al progetto presentato e alla sua agibilità. La "Sca" attesta la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici e degli impianti installati (conformemente alle norme vigenti e al progetto).

La Sca potrà riguardare non solo gli interventi sottoposti a Scia ma anche quelli sottoposti a permesso di costruire. Si presenta allo sportello unico e potrà riguardare: nuove costruzioni, ricostruzioni o sopraelevazioni (totali o parziali). La segnalazione potrà riguardare singoli edificio o anche singole porzioni di costruzione, purché funzionalmente autonomi, ma solo a patto che siano già state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria. Prevista anche una sanzione: se non si presenta la segnalazione di agibilità si rischia di pagare una somma tra i 77 e i 464 euro.



Edilizia privata/2. Certificato di agibilità sostituito dalla segnalazione certificata dal tecnico

Guglielmo Saporito

Via l'agibilità, arriva la segnalazione del tecnico

Secondo atto in materia di semplificazione, con uno schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri e inviato l'11 luglio alla Conferenza unificata, per poi passare alle Commissioni delle Camere e giungere al traguardo in prevedibili 90 giorni. Si tratta di una voluminosa serie di precisazioni rispetto al pur recentissimo decreto legislativo 126, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 162 del 13 luglio scorso, che ha chiarito il meccanismo della Scia.

Lo schema del nuovo decreto legislativo specifica, nei settori del commercio e dell'edilizia, i casi nei quali è necessaria un'autorizzazione espressa, quelli cui basta una comunicazione preventiva, e anche i procedimenti per i quali non vi è necessità di alcuna comunicazione ad uffici pubblici. Nel recente decreto legislativo 126/2016 sono contenute precisazioni sulla Scia, segnalazione che consente l'inizio immediato dell'attività (anche se sono necessari pareri o attestazioni di altre amministrazioni).

In particolare, una Scia imperfetta genera l'onere per l'amministrazione di sospendere, entro 60 giorni, l'attività (nel frattempo iniziata). Insieme alla sospensione dell'attività, l'amministrazione deve prescrivere le misure necessarie per rettificare le irregolarità, rettifica da effettuare – a bocce ferme, quindi con attività sospesa – entro un termine non inferiore a 30 giorni. Proprio l'esistenza di tempi ristretti per controllare le Scia, le autorizzazioni e le stesse attività "libere" rendono opportuna un'ampia tabella, appunto allegata allo schema di decreto legislativo, dove si elencano circa 200 attività commerciali ed edili, con i relativi titoli necessari ed i riferimenti normativi.

Per esempio, che vuole vendere prodotti mediante apparecchi automatici in un esercizio di vicinato di tipo alimentare, saprà con precisione di dover effettuare una "Scia unica" a norma dei decreti legislativi 59 del 2010 (articolo 65 comma 1) e 114 del 1998 (articoli 7,8,9 e 17 comma 4), con i relativi tempi di reazione da parte del Comune. Poiché lo Stato, in questo modo, individua un «livello essenziale» delle prestazioni erogate da pubbliche amministrazioni, le norme del futuro decreto legislativo prevarranno su eventuali più severe norme regionali e locali, in caso di conflitto. Tale prevalenza si estenderà anche ad un glossario unico nazionale, cioè un vocabolario delle definizioni e dei titoli giuridici necessari per ogni intervento. Due importanti modifiche riguardano l'attuazione delle singole attività edilizia e la pianificazione nei centri storici.

Sarà sostituito il certificato di agibilità delle residenze, atto finale dell'attività edilizia, che si prevede di sostituire con una segnalazione a firma del tecnico abilitato, con evidente

snellimento di procedure e traslazione di responsabilità. Nei centri storici, con ampliamento delle previsioni del codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004), i comuni potranno vietare o subordinare ad autorizzazioni (anche contenenti prescrizioni) le attività commerciali ritenute non compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale (lavanderie, kebab e simili). In tal modo si legittima l'ente locale adottare provvedimenti di pianificazione locale per esigenze culturali, storico artistiche e paesaggistiche, superando le vigenti norme difficilmente consentono di raggiungere lo stesso risultato basandosi su esigenze di ordine pubblico.

Edilizia privata/3. Riforma (nuova) per la Scia, ma manca l'attestazione di conformità quando si supera il termine

Massimo Ghiloni

Il Governo è intervenuto di nuovo sul tema della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) emanando il Dlgs. 126/2016, in attuazione della delega contenuta nella l. 124/2015 sulla riforma della pubblica amministrazione che ha previsto la precisa individuazione dei procedimenti oggetto di SCIA o di silenzio assenso nonché di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa o è sufficiente una comunicazione preventiva. Il provvedimento si inserisce nel solco legislativo tracciato da anni che si basa non sul percorso classico contraddistinto da istanza, istruttoria e rilascio dell'atto di assenso, bensì sull'assunzione di responsabilità da parte del privato che deve certificare la regolarità dell'intervento proposto riservando all'amministrazione il controllo a posteriori.

Esiste, però, un problema irrisolto: le prescrizioni degli strumenti urbanistici e delle relative norme tecniche di attuazione non sono sempre facilmente interpretabili e danno luogo a margini di discrezionalità da parte dell'amministrazione, tanto è vero che è stata richiesta la possibilità di una interlocuzione preventiva tra tecnico incaricato ed ente locale proprio per avere certezze nel caso di particolari interventi. Ciò comporta, però, una precisa responsabilizzazione delle imprese e dei tecnici incaricati di certificare l'intervento con particolare attenzione per gli aspetti legati alla sicurezza statica, come messo in rilievo in casi di cedimenti strutturali a seguito della realizzazione di opere interne dell'edificio, assecondando più i desideri del committente piuttosto che la tutela dell'incolumità pubblica. Tutto ciò ripropone il tema della "certificazione di qualità" per le imprese, i professionisti e l'amministrazione al fine di scongiurare il successivo rimpallo di responsabilità. Il Dlgs. 126/2016 fornisce, perciò, una risposta parziale alle esigenze sopra prospettate, lasciando alla magistratura amministrativa e penale la risoluzione dei singoli casi con decisioni anche contrastanti.

Il nuovo decreto non contiene, però, l'elencazione degli interventi, ma rinvia ad ulteriori decreti l'individuazione delle attività soggette a SCIA; solo a seguito di questi successivi adempimenti sarà anche chiaro quali siano residualmente le attività private da considerarsi assolutamente libere. Difatti, ci si limita a riproporre i contenuti della legge delega 124/2015, dilazionando nel tempo la concreta attuazione del rilancio della libertà di iniziativa economica.

Il decreto ripropone l'esigenza di predisporre moduli unificati anche relativamente alla documentazione da allegare alla SCIA, prevedendo che il privato possa indicare l'eventuale domicilio digitale per le comunicazioni dell'amministrazione. Nel caso l'ente pubblico non adempia a tale obbligo, la Regione può intervenire in via sostitutiva e nel contempo la stessa può essere oggetto di intervento sostitutivo da parte del Consiglio dei Ministri in caso di

inadempienza. E', però, necessario evidenziare che nel caso del settore edilizio le Regioni hanno già adempiuto ad un obbligo analogo previsto dal 2014 relativo ai moduli unificati del permesso di costruire, della SuperDIA alternativa al permesso di costruire, della SCIA, della comunicazione inizio lavoro (CIL) e della comunicazione inizio lavori asseverata (CILA), proprio per evitare il federalismo edilizio dei comuni nella variegata richiesta di documentazione ed adempimenti.

Inoltre, quello che viene presentato dal decreto come un nuovo principio, che rappresenta invece la riproposizione di un concetto già presente anche nel DPR 380/2001 Testo unico edilizia, è relativo alla impossibilità di richiedere documenti già in possesso dell'amministrazione (obbligo spesso disatteso dagli enti locali) ovvero ulteriori rispetto a quelli previsti dai moduli unificati, con conseguente sanzione nei confronti del funzionario pubblico di illecito disciplinare punibile con la sospensione dal servizio e privazione della retribuzione da tre giorni a sei mesi.

Il decreto dispone poi che alla presentazione della SCIA venga immediatamente rilasciata, anche in via telematica, una ricevuta con data comunque uguale a quella della presentazione con l'indicazione dei termini entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento dell'istanza; questo effetto si produce anche in caso di mancato rilascio della ricevuta. Nel caso la segnalazione sia stata presentata ad un ufficio diverso da quello competente, il termine decorre dal momento in cui sia stata acquisita da quest'ultimo ufficio. In tal modo si intende dare certezza al termine iniziale, ma poteva anche essere l'occasione per introdurre un'altra disposizione in base alla quale, al decorso del termine per produrre gli effetti giuridici di accoglimento della segnalazione, l'amministrazione rilasci un'attestazione che la documentazione presentata è completa e non ci sono stati interventi cautelari da parte sua in modo da agevolare e dare certezza ai successivi rapporti con gli istituti di credito e con gli acquirenti degli immobili, pur rimanendo impregiudicata la natura giuridica della SCIA, ossia se costituisca o meno un provvedimento eventualmente impugnabile anche da un terzo interessato.

Viene inoltre modificato il regime cautelare azionabile dall'amministrazione che può disporre la sospensione dell'attività solo in presenza di attestazioni non veritiere da parte del privato o di pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale; in assenza di ulteriori provvedimenti nel termine di 30 giorni, cessano gli effetti della sospensione adottata. In altre fattispecie, l'amministrazione può invitare il privato a regolarizzare la propria segnalazione per ovviare a carenze riscontrate, senza che venga sospesa l'attività intrapresa.

Infine, sotto la dizione "concentrazione dei regimi amministrativi" si ricomprende la presentazione della SCIA allo sportello unico di regola telematico anche in caso di provvedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni ovvero di diverse articolazioni interne dell'amministrazione procedente; ciò anche in caso di necessità di altre SCIA che vengono assorbite in un'unica SCIA. Per l'acquisizione di atti di assenso da parte di altre amministrazioni è convocata la conferenza di servizi, alla cui decisione è subordinato l'inizio dell'attività oggetto della SCIA.

Le Regioni e gli enti locali devono adeguarsi alle nuove disposizioni entro il 1° gennaio 2017.

Appalti, il testo del nuovo codice coordinato con le 173 correzioni apportate dalla maxi-rettifica

Mauro Salerno

Ci sono soprattutto correzioni di meri errori materiali e persino di punteggiatura tra le 173 rettifiche al codice degli appalti pubblicate sulla Gazzetta n.164 di venerdì scorso. Dominano le correzioni legate a richiami di articoli sbagliati nell'aver versione del Dlgs 50/2016 pubblicata lo scorso 19 aprile. Ma non mancano pure le modifiche che implicano qualche aggiustamento di merito.

Un chiarimento di qualche rilevanza riguarda la soglia sotto la quale è possibile affidare gli appalti in via fiduciaria. per gli incarichi di progettazione la correzione arriva all'articolo 31, comma 8. Finora il nuovo codice permetteva di assegnare in via diretta i servizi di importo «pari o superiore a 40mila euro». Con la rettifica vengono invece cancellate le parole «pari o» : dunque si potranno affidare in via diretta gli incarichi fino a 39.999 euro. Da quota 40mila si passa invece al regime dell'invito a presentare i preventivi. Stesso discorso per la soglia superiore. Quella che arriva fino a centomila euro. Anche qui con una modifica apportata all'articolo 157, comma 2, si chiarisce che la possibilità di evitare una procedura di gara formale, attraverso la formula degli inviti a 5 soggetti, vale fino all'importo di 99.999 euro. A quota centomila scatta l'obbligo di gara.

Un altro chiarimento riguarda gli arbitrati. Per la nomina del segretario, da parte del presidente del collegio arbitrale, si chiarisce infatti che si potrà pescare anche tra i dipendenti della Camera arbitrale, ma non si tratta di un obbligo (articolo 209, comma 8).

Per rendere più agevole la consultazione del codice abbiamo ricostruito il testo del Dlgs 50/2016, coordinandolo con tutte le modifiche previste dalla rettifica pubblicata in Gazzetta.

Per scaricare il testo è sufficiente cliccare al link riportato in basso

<http://www.ancesicilia.it/site/node/2833>

Nel bilancio Anas un utile di 15,9 milioni ma gli investimenti calano del 19%

Giuseppe Latour

Utile pari a 16,7 milioni di euro. Con la distribuzione di un dividendo all'azionista unico (il ministero dell'Economia) di 15,9 milioni. Ma, allo stesso tempo, investimenti in sofferenza, con le spese in nuove costruzioni e manutenzioni che fanno segnare un record negativo: 1,7 miliardi di euro (-19%). Già dal 2016, comunque, è attesa una ripresa. L'assemblea degli azionisti ha approvato venerdì il bilancio dell'esercizio 2015 di Anas, mettendo il timbro su un anno piuttosto positivo. Anche se andranno monitorate alcune tendenze preoccupanti, come il calo dei ricavi da mercato.

«Il bilancio 2015 - spiega il presidente Gianni Vittorio Armani - certifica l'attuale impegno dell'azienda su due obiettivi strategici: portare a termine le opere intraprese e garantire la sicurezza dei nostri clienti, preservando il valore del patrimonio infrastrutturale in gestione, con particolare impegno nella manutenzione straordinaria degli oltre 25mila km di rete di propria competenza. Abbiamo avviato un profondo processo di rinnovamento che ambisce a restituire all'azienda il ruolo di grande player nazionale ed internazionale del settore infrastrutturale».

Dall'analisi del bilancio risalta il momento di passaggio nel quale si trova la società. L'elemento più positivo è certamente l'utile di 16,7 milioni. È in leggero calo rispetto al 2014 (17,5 milioni), ma rappresenta comunque un valore molto elevato, se consideriamo che tra il 2012 e il 2013 i bilanci si erano attestati intorno ai 2-3 milioni di euro. Questo risultato ha consentito la distribuzione di un dividendo al Mef: a partire dall'esercizio 2009, per sette anni consecutivi, Anas ha complessivamente staccato cedole per 58,7 milioni di euro, a cui si aggiungono gli importi versati al ministero stesso, in attuazione dei provvedimenti in materia di spending review, per un valore complessivo di 22,3 milioni di euro. Bene anche il risultato operativo, con il valore della produzione che supera i costi di circa 12 milioni, tendenza mai registrata nel corso degli ultimi anni. Mentre l'Ebitda si attesta a quota 174 milioni.

Il principale motivo di preoccupazione è rappresentato dagli investimenti: il denaro speso in nuove costruzioni e in manutenzioni straordinarie è pari a 1,7 miliardi di euro, in calo rispetto al 2013 e al 2014, quando l'Anas aveva sempre sfondato il muro dei due miliardi. Anche se, su questo, Armani ha annunciato una risalita già nel corso del 2016. Calano leggermente i ricavi da mercato, che scendono di circa 20 milioni (-2,6%) rispetto al 2014, arrivando a 750,8 milioni. Nel 2013 questa voce valeva 785 milioni di euro. Sotto controllo, invece, i costi che restano sostanzialmente stabili (-0,5%) a 576,7 milioni, tre in meno del 2014. Infine, una nota sul personale. Dalle tabelle di bilancio emerge una notevole contrazione dei dipendenti della società, che sono passati dai 6.109 del 2013 a 5.972 in soli due anni. Anche se Armani ha già annunciato l'obiettivo di potenziare la progettazione interna e la manutenzione ordinaria, tramite l'assunzione di mille persone.

Acqua/2. Emendamento al Dl Enti locali per sbloccare gli investimenti dei commissari al Sud

G.La.

Approda nel decreto enti locali, in discussione alla Camera, un emendamento che potrebbe sbloccare la partita dei commissariamenti dell'acqua. Lo ha rivelato Gaia Checcucci, direttore generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del ministero dell'Ambiente, nel corso di un convegno di ieri al ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo è risolvere un problema contabile che, finora, ha frenato la programmazione degli investimenti per superare le procedure di infrazione comunitaria per la mancanza dei depuratori nel nostro paese.

«Al momento – spiega Checcucci – ci sono dieci commissari per superare le infrazioni comunitarie, che riguardano soprattutto la Sicilia, la Calabria e la Campania. Questo problema è legato a quello del riassetto della governance, che in alcune aree è ancora molto indietro». I commissariamenti, anche se sono partiti in qualche caso da diversi mesi, non stanno portando l'impatto sperato. «Non abbiamo avuto i risultati che ci aspettavamo», dice Checcucci.

Uno dei motivi dello scarso impatto è legato a una banale questione contabile. I commissari, infatti, hanno problemi a sottoscrivere impegni contrattuali per somme per le quali non abbiano ricevuto impegni di cassa: in altre parole, prima di ricevere materialmente il denaro non possono fare le gare. «Abbiamo deciso di intervenire su questo punto, per togliere questo alibi ai commissari». L'idea, allora, è rendere possibili gli impegni contrattuali sulla base di un semplice trasferimento di competenza. È un emendamento al decreto Enti locali, in discussione presso la commissione Bilancio della Camera, che modificherà le regole su questo punto.

Se anche con questa modifica non ripartiranno gli investimenti, però, il ministero dell'Ambiente interverrà di nuovo e, stavolta, con più decisione: «Per noi – dice il direttore generale – si tratta di una questione strategica, siamo intenzionati a intervenire ancora. Anche perché finora i risultati sono stati davvero poveri. In molti casi siamo ancora fermi alle progettazioni preliminari. Significa che per realizzare materialmente gli interventi ci vorranno ancora parecchi mesi e questo ci mette a serio rischio di una sanzione di Bruxelles».

Questo intervento potrebbe essere accompagnato da una nuova serie di diffide nel settore del riassetto della governance. «Ho chiesto poche settimane fa alle Regioni un nuovo quadro dello stato di avanzamento del riassetto», spiega Checcucci. I governatori dovranno comunicare ufficialmente al ministero a che punto sono. Nella pratica, però, la situazione è già nota. Sono soprattutto tre le amministrazioni in ritardo, per le quali potrebbero arrivare nuovi interventi: Campania, Calabria e Sicilia. Per loro potrebbe scattare un'ulteriore diffida o, nell'ipotesi peggiore, anche un commissariamento del ministero.

Cribis: Sicilia agli ultimi posti per puntualità dei pagamenti delle imprese

Migliora lo scenario dei pagamenti delle imprese italiane ma, secondo Cribis, la Sicilia resta agli ultimi posti. Nel secondo trimestre del 2016 infatti continuano a diminuire i ritardi gravi nei pagamenti, uno dei principali indicatori dello stato di salute delle imprese. Attualmente la percentuale di ritardi gravi è infatti pari al 13,1%, un calo rispetto allo stesso periodo del 2015 del 14,4%. Un buon segnale per il nostro sistema imprenditoriale italiano, che evidenzia una minor difficoltà delle imprese nel saldare le fatture ai fornitori. Il 35,4% delle imprese, dati aggiornati a fine giugno 2016, invece paga alla scadenza, il 51,5% entro il mese di ritardo. Una situazione, quella dei pagamenti, in fase di miglioramento, anche se rispetto al 2010 i ritardi oltre il mese di ritardo segnano un + 138,2%, mentre i pagamenti alla scadenza sono diminuiti del 5,6%.

A diffondere i dati è lo Studio Pagamenti, aggiornato a fine giugno 2016, realizzato da CRIBIS D&B, la società del Gruppo CRIF specializzata nelle business information, che ha studiato i comportamenti di pagamento delle imprese italiane.

“Le aziende italiane, dopo anni di ristrutturazioni e ridefinizione di mercati, prodotti e obiettivi, sembrano avere oggi più fiducia nelle proprie capacità, anche se non ancora nel contesto economico più generale – commenta Marco Preti, amministratore delegato di CRIBIS D&B-. Il calo dei ritardi gravi nei pagamenti è un ottimo segnale per le imprese e lascia spazio a un cauto ottimismo per il futuro. Le imprese hanno infatti affrontato la crisi concentrandosi soprattutto sulla ricerca di nuovi mercati e sulla ridefinizione delle strategie di gestione della clientela. Come CRIBIS D&B, possediamo un osservatorio privilegiato per valutare entrambi gli aspetti, essendo il leader in Italia sulle informazioni sulle aziende estere e fornendo informazioni e servizi per la gestione del credito e del portafoglio clienti. In particolare, le aziende che hanno ottenuto le migliori performance sono quelle che hanno utilizzato la gestione del credito come uno dei parametri di segmentazione della clientela, in sinergia con le esigenze e gli obiettivi commerciali. La puntualità dei pagamenti è quindi diventata uno degli elementi chiave per ottimizzare i flussi di cassa e individuare i clienti da fidelizzare e su cui investire. Non stupisce che nella gestione del credito la priorità sia divenuto il monitoraggio costante della clientela, l'adozione di strategie per la riduzione degli insoluti e l'efficientamento delle procedure. Adesso, in questo clima di maggiore fiducia, le aziende devono continuare a investire nella gestione del credito per non disperdere il patrimonio di competenze e di risultati ottenuto. I segnali di miglioramento non devono però fare abbassare la guardia”, conclude Marco Preti.

L'ANALISI DELLE AREE GEOGRAFICHE: IMPRESE DEL NORD EST PIU'**AFFIDABILI**

Le imprese del nord est sono le più puntuali d'Italia nei pagamenti. Il 44,2% paga alla scadenza, mentre i ritardi gravi sono solo del 7,6%. Situazione opposta per il sud e le isole, dove solo il 22,4% è virtuoso e ben il 22,2% fatica a saldare i debiti con i fornitori. Bene anche il nord ovest (41,3% di pagamenti alla scadenza, 8,8% oltre il mese di ritardo), situazione intermedia per il centro Italia (31,2% di imprese puntuali, 15,8% i cattivi pagatori). Entrando nel dettaglio delle singole Regioni invece è il Veneto ad aggiudicarsi il primo posto in fatto di puntualità con il 45,3% di imprese virtuose. Seguono per completare le prime posizioni l'Emilia Romagna (45,2%) e la Lombardia (45,1%). In fondo alla classifica troviamo la Sicilia con solo il 19,1% di pagamenti regolari contro un 23,9% di gravi ritardi. Male anche Calabria (20,4%) e Campania (20,8%).

Sondrio si conferma ancora una volta la Provincia più puntuale d'Italia. Seguono Bergamo, Lecco, Brescia, Treviso, Belluno, Trento, Vicenza, Mantova e Cremona.

In fondo alla classifica Trapani preceduta da Agrigento e Enna.

Continua la crisi del commercio al dettaglio. Solo il 25,6% delle imprese che operano in questo settore è infatti puntuale, il 21,2% invece fatica a saldare i debiti. Situazione opposta per i servizi finanziari, puntuali nel 45,8% dei casi, a fronte di ritardi gravi pari al 9,5%.

L'analisi dei pagamenti per dimensione aziendale sottolinea la puntualità nei pagamenti delle micro realtà, virtuose nel 36,5% dei casi. Puntuali sì, ma spesso anche in difficoltà nell'onorare gli impegni concordati con i fornitori. Il 14,5% infatti paga con ritardo, allungando i tempi oltre il mese. Situazione opposta per le grandi realtà. Virtuose solo nel 14% dei casi, ma anche meno in difficoltà nel saldo delle fatture oltre il mese di ritardo, con una percentuale pari al 6,3%.

Stima Ispra sulla cifra che occorre per compensare l'avanzata di cemento in Sicilia, fra il 2012 e il 2015

Consumare suolo costa 50 mln l'anno

Picchi a Trapani, Palermo, Messina e Ragusa. Tratti costieri sempre a rischio

PALERMO – Adesso anche una delle minacce ambientali più pericolose ha un peso economico ben definito: i siciliani potrebbero trovarsi a dover spendere fino a 50 milioni all'anno per compensare le conseguenze del consumo di suolo tra il 2012 e il 2015.

Il dato è stato calcolato dall'Ispra nell'ultimo rapporto sul tema e mette assieme la cifra necessaria per compensare diversi servizi ecosistemici danneggiati come l'agricoltura e l'infiltrazione delle acque. Una cifra che non esaurisce le responsabilità del consumo, visto che non tiene conto dei danni derivati dal dissesto che ogni

anno si riversano pesantemente sulle casse statali. Numeri che non spaventano l'Isola: nell'ultima rilevazione ha registrato tassi di incremento del consumo di suolo più elevati della media nazionale.

a pagina 7



Consumo di suolo, in Sicilia conto salato di 50 mln l'anno per l'avanzata 2012-2015

Ispra: passati dall'1,4% degli anni Cinquanta all'attuale 7%. Picchi a Trapani, Palermo, Messina e Ragusa

PALERMO – Dagli anni Cinquanta del secolo scorso al 2015, la stima del suolo consumato in percentuale sulla superficie regionale è passata da un valore compreso tra l'1,4 e il 2,8% a uno che si aggira intorno al 7%. I numeri, che arrivano dal Rapporto sul consumo di suolo dell'Ispra presentato la scorsa settimana, confermano come la Sicilia sia tra le regioni più avida quando si tratta di occupare aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e

fabbricati, servizi e strade. Azioni che comportano prezzi elevatissimi per la tenuta del territorio (4 miliardi e 58 vittime negli ultimi 15 anni dal dissesto, dati Protezione civile) e per i costi annuali aggiuntivi che si dovranno affrontare dal 2016 in poi per mantenere i servizi ecosistemici danneggiati (produzione legnosa, produzione agricola, infiltrazione dell'acqua, habitat, impollinazione, erosione, stoccaggio di carbonio) in seguito al consumo di

suolo avvenuto tra il 2012 e il 2015 e che ammontano a un massimo di 50 milioni di euro.

Si tratta soltanto di stime, spiegano dall'Ispra, perché l'analisi riporta soltanto una parte dei cambiamenti effet-

tivamente avvenuti e il peso economico che ne deriva, senza considerare il “complesso delle dinamiche territoriali dovute a tutte le trasformazioni d’uso e copertura del suolo avvenute nello stesso periodo”. Pertanto questi “costi nascosti”, cioè non direttamente percepibili, “potrebbero essere ben maggiori – si legge sul rapporto – rispetto ai valori riportati”. Dati non esaustivi e certamente sottostimati che a livello nazionale potranno pesare fino a 800 milioni di euro all’anno per compensare quanto avvenuto in termini di impoverimento del suolo nell’ultimo triennio. Mediamente è stato calcolato dall’Ispra che un ettaro di terreno consumato prevede una spesa media di compensazione che varia tra 35 e 55 mila euro.

Non tutti i servizi ecosistemici pesano allo stesso modo. Nel calcolo nazionale si evidenzia come “il contributo maggiore sia da attribuire alla produzione agricola, che incide per il 51% nel caso del massimo del range dei valori considerati, e al sequestro del carbonio (18%), protezione dell’erosione (15%) e infiltrazione dell’acqua (12%)”. In valore assoluto, e considerando il valore massimo dell’intervallo dei costi, questo significa che la produzione agricola arriva a pesare fino a 400 milioni, seguita dallo stoccaggio del carbonio a 150 milioni e quindi dalla protezione dell’erosione

a oltre 120 milioni. Subito dopo il podio troviamo i danni provocati dalla mancata infiltrazione dell’acqua (circa 100 milioni), la mancata produzione legnosa (17 milioni), la regolazione del microclima (quasi 9 milioni), la qualità degli habitat (poco più di 5 milioni), l’assenza di impollinatori (poco meno di 3 milioni), la rimozione di particolato e ozono (2 milioni) e la purificazione dell’acqua (700 mila euro).

Un conto che si presenta salatissimo anche per la Sicilia. Nell’Isola è stata stimata una perdita inclusa tra 37 e 50 milioni di euro con picchi determinanti nelle province di Trapani, Palermo, Messina e Ragusa (tra 6 e 8 milioni di euro), seguite dall’area etnea (tra 4,1 e 6 milioni). Meno coinvolte, quindi con valori inferiori ai 2 milioni di euro, ci sono Agrigento, Caltanissetta ed Enna. La distribuzione per costo relativa al singolo servizio ecosistemico registra i suoi risultati peggiori soprattutto nel ragusano con una perdita di produzione agricola superiore ai 200 mila euro all’anno per comune.

A fronte di questi numeri abbastanza preoccupanti, la Sicilia continua nel suo cammino vorace. Anche se il dato regionale complessivo relativo al suolo consumato è lievemente inferiore alla media nazionale (6,9 contro 7,6%), l’incremento di suolo consumato nel periodo 2012-2015 è più alto nell’Isola (0,9 contro 0,7%). Le province che re-

gistrano gli incrementi più elevati sono Caltanissetta (1,3%) e Ragusa, Siracusa e Trapani (tutte a 1,2%). A livello locale (dati aggiornati al 2015) i comuni con una percentuale di consumo di suolo maggiore sono stati Isola delle Femmine (53,9%), Gravina di Catania (48%) e Villabate (47,1%), mentre quelli con una superficie di consumo di suolo maggiore sono stati Palermo (63 kmq), Vittoria (52 kmq) e Catania (27,6%). L’incremento più elevato si è registrato nel comune di Rodi Milici (4,1%) in provincia di Messina, seguito da Campofelice di Fitalia (1,8%) e Mistretta (1,9%).

Agire è necessario per rispettare la Strategia europea al 2020 per la conservazione della biodiversità che definisce 6 target, tra i quali “il mantenimento e il miglioramento dell’estensione e della salute degli ecosistemi al fine di tutelare la biodiversità e i servizi da questi forniti”. L’Italia sta provvedendo a regolarizzare il sistema con una nuova legge ad hoc che, dopo la prima approvazione alla Camera, è attualmente ferma in Senato.

Prezzi elevatissimi per la tenuta del territorio: 4 miliardi e 58 vittime negli ultimi 15 anni

Un ettaro di terreno consumato ha spese di compensazione tra i 35 e i 55 mila euro

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

Sono azioni che causano costi salatissimi per l’ambiente esistente e per gli interventi aggiuntivi che si dovranno affrontare per mantenere i servizi ecosistemici danneggiati, sui quali è possibile trarre una stima

Consumo di suolo per provincia (aggiornato 2015)

Provincia	%	Kmq	Incremento
Ragusa	14,8	239	1,2
Siracusa	9,1	193	1,2
Catania	7,9	279	0,7
Trapani	7,7	189	1,2
Agrigento	6,4	189	0,5
Messina	6,2	199	0,8
Palermo	5,7	283	0,7
Caltanissetta	5,3	112	1,3
Enna	3,2	82	1,1

Di enti locali. La commissione Bilancio della Camera chiude l'esame - Dote da 136 milioni per l'estinzione anticipata dei contratti

Comuni, un fondo per i mutui

Salve le concessioni sulle spiagge in attesa della riforma complessiva del settore

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

I Comuni che vogliono estinguere in anticipo **mutui e prestiti obbligazionari** avranno tempo fino al 31 ottobre per quest'anno, e fino al 31 marzo per il 2017 e 2018, per fare domanda e ottenere la copertura statale delle penali.

La nuova possibilità è arrivata ieri dalla commissione Bilancio della Camera, dove è stato approvato un emendamento a firma di Gian Franco Frangomeli (Pd) che istituisce un nuovo fondo statale per l'estinzione anticipata di mutui e obbligazioni locali. In campo per quest'anno ci sono 14 milioni, che possono salire a 40 dirottando a questo scopo le sanzioni finanziarie applicate a chi non ha rispettato il Patto di stabilità 2015 che dovrebbero finire nel fondo di solidarietà comunale, mentre per il 2017 e 2018 ci sono 48 milioni all'anno. Ieri la commissione ha portato avanti fino a tarda sera l'esame del provvedimento (il relatore è Antonio Misiani, del Pd), atteso già oggi all'Aula per la prima lettura dove potrebbe essere accompagnato dalla questione di fiducia per accelerare i tempi dell'approvazione. In commissione è passato l'emendamento che sal-

vale concessioni balneari già prorogate fino al 2020, in attesa di una riforma che andrà attuata entro la fine del prossimo anno: dopo questo «primo passo», commenta il ministro per gli Affari regionali, Enrico Costa, si dovrà avviare la «revisione organica della disciplina, che terrà conto della professionalità, dell'esperienza e dei sacrifici di uomini e donne che da anni si dedicano ad attività di impresa nel turismo balneare». Discussione «notturna», invece, per il correttivo che riapre la ratteizzazione delle cartelle a chi è decaduto dal beneficio.

I 136 milioni in tre anni messi sul piatto per l'estinzione parziale o integrale di mutui e obbligazioni locali rispondono a una richiesta avanzata da molti Comuni, e rilanciata nei giorni scorsi dal presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd), si veda Il Sole 24 Ore del 6 luglio, per alleggerire i bilanci dagli oneri di ammortamento di finanziamenti nati anni fa, e quindi gravati da tassi anche del 5% e oltre, lontanissimi dai livelli attuali. Resta da capire se la dotazione trovata basterà a soddisfare le richieste, o rischierà di essere assorbita dai grandi Comuni che hanno in carico i debiti più alti in valore assolu-

to: l'Anci aveva chiesto di accompagnare questa misura con una replica, riservata ai Comuni più grandi, delle modalità di ristrutturazione del debito concessa l'anno scorso alle Regioni dall'articolo 45 del decreto enti locali del 2015 (Dl 66), ma la proposta non è passata. In commissione è stato poi approvato un gruppo di correttivi proposti direttamente dal governo che, oltre a tradurre in legge la distribuzione di tagli e compensazioni fra Città metropolitane e Province già concordata in conferenza Stato-Città, hanno adottato una mini-semplificazione, che cancella l'obbligo per gli enti locali di trasmettere le variazioni di bilancio alla Banca dati della Pa, e una serie di sanzioni per blindare le scadenze di bilanci preventivi e consuntivi. Dalla prossima tornata, quindi dai preventivi 2017 e dai rendiconti 2016, Regioni ed enti locali che non rispetteranno le scadenze si vedranno bloccare tutte le facoltà assunzionali, come accade a chi sfiora i vincoli di finanza pubblica. Tra le novità sugli adempimenti merita di essere sottolineato l'emendamento approvato venerdì che permette alle giunte di presentare senza la relazione dei revisori non solo il Documento unico di programma-

zione, ma anche il bilancio di previsione (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato). Sempre sul Dup, oggi la conferenza Stato-Città discuterà l'ipotesi di slittamento del termine, dal 31 luglio al 30 settembre, per la sua presentazione al consiglio da parte della giunta. Va ricordato, in ogni caso, che il termine è ordinatorio, come era stato confermato dalla stessa Conferenza il 18 febbraio, per cui non scattano sanzioni a carico di chi non lo rispetta. Va ricordato che secondo le regole dell'armonizzazione il documento programmatico rappresenta «il presupposto indispensabile» per il preventivo (lo dice l'articolo 170, comma 5 del Dlgs 267/2000), e che i prossimi bilanci, insieme alla nota di aggiornamento al Dup, devono essere presentati entro il 15 novembre: salvo proroghe, naturalmente.

LA STRETTA

Dall'anno prossimo blocco delle assunzioni per Regioni ed enti locali che non rispettano i termini per preventivi e consuntivi